

Le cascate della piana torinese: poli dell'economia rurale in un paesaggio stratificato.
Turin's Farmhouses: Rural Economical Landmarks in a Layered Landscape

Original

Le cascate della piana torinese: poli dell'economia rurale in un paesaggio stratificato.

Turin's Farmhouses: Rural Economical Landmarks in a Layered Landscape / Bronzino, Giosue Pier Carlo (STORIA E ICONOGRAFIA DELL'ARCHITETTURA, DELLE CITTÀ E DEI SITI EUROPEI). - In: *Intorno al Mediterraneo. Identità e tracce della storia, tra città e paesaggio* / Verapalumbo A.. - STAMPA. - Napoli : FedOA - Federico II University Press, 2024. - ISBN 978-88-6887-238-0. - pp. 355-364 [10.6093/978-88-6887-238-0]

Availability:

This version is available at: 11583/2993555 since: 2024-10-21T15:07:02Z

Publisher:

FedOA - Federico II University Press

Published

DOI:10.6093/978-88-6887-238-0

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Intorno al Mediterraneo

Identità e tracce della storia, tra città e paesaggio

a cura di

Alessandra Veropalumbo



Intorno al Mediterraneo

Identità e tracce della storia, tra città e paesaggio

a cura di Alessandra Veropalumbo

collaborazione alla curatela
Mirella Izzo, Mariangela Terracciano

Federico II University Press



fedOA Press

Federico II University Press



e-book edito da

Federico II University Press

con

CIRICE - Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea

Collana

Storia e iconografia dell'architettura, delle città e dei siti europei, 9

Direzione

Alfredo BUCCARO

Co-direzione

Francesca CAPANO, Maria Ines PASCARIELLO

Comitato scientifico internazionale

Gemma BELLI

Annunziata BERRINO

Gilles BERTRAND

Alfredo BUCCARO

Francesca CAPANO

Alessandro CASTAGNARO

Salvatore DI LIELLO

Antonella DI LUGGO

Michael JAKOB

Andrea MAGLIO

Fabio MANGONE

Brigitte MARIN

Bianca Gioia MARINO

Juan Manuel MONTEROSO MONTERO

Roberto PARISI

Maria Ines PASCARIELLO

Valentina RUSSO

Carlo TOSCO

Carlo Maria TRAVAGLINI

Massimo VIGONE

Ornella ZERLENGA

Guido ZUCCONI

Intorno al Mediterraneo

Identità e tracce della storia, tra città e paesaggio

a cura di ALESSANDRA VEROPALUMBO

© 2024 FedOA - Federico II University Press

ISBN 978-88-6887-238-0

In copertina: *Tempio Dorico di Selinunte (da Lucchese Salati, fig. 4).*

Indice

7 | Prefazione

Alfredo Buccaro, Ciro Robotti

9 | Introduzione

Alessandra Veropalumbo

Testimonianze e contaminazioni tra antiche civiltà

15 | Maria Giovanna Biga

Il commercio nel Mediterraneo orientale nel III millennio a.C.

29 | Marco Ramazzotti

Segni, immagini e identità marinara tra il Mare Arabico e il Mediterraneo nell'Età del Bronzo

39 | Enrico Ascalone

Scavi e ricerche dell'Università del Salento a Shahr-i Sokhta (Iran)

61 | Alessandro Roccati

Una 'Domus Aurea' africana

77 | Alessandro Buccaro

Influenze ellenistico-romane nella pratica del banchetto in Nubia: il caso dei "Bagni Reali" di Meroe

Temi e linguaggi della mediterraneità

101 | Ciro Robotti

L'arte musiva, antico linguaggio figurato dei popoli euromediterranei

113 | Ciro Robotti

Figure di protagonisti nelle forme espresse del Rinascimento italiano ed europeo

135 | Vincenzo Lucchese Salati

Verticalità di una comune Civiltà Mediterranea

143 | Alessandra Panicco

L'invenzione di un paesaggio mediterraneo: lo sviluppo turistico della Versilia

157 | Mirella Izzo

I Libri della Filaha e le radici del giardino scientifico nel Mediterraneo: una prima ricognizione bibliografica

167 | Mariangela Terracciano
L'approvvigionamento idrico a Madrid. Segni e permanenze nel paesaggio contemporaneo

177 | Maria Federica Testa
La pittura di paesaggio di Charles-François Daubigny

187 | Annamaria Robotti
Frammenti di cartoni del "Divo" Raffaello. Cartoni, Architetture, Ritratti

Napoli e il suo territorio: influenze tra arte, architettura e paesaggio urbano

197 | Alessandra Veropalumbo
Il quadrato centrale di Neapolis attraverso le fonti storiche

213 | Annamaria Robotti
I materiali piroclastici del Vesuvio che hanno configurato il profilo costiero del golfo di Napoli

225 | Stanislao Scognamiglio
Il territorio vesuviano e il paesaggio agrario di Portici

237 | Anna Maria Bardati Nagni
Il monumento equestre al generale Armando Diaz a Napoli: l'idea di progetto nel contesto del paesaggio urbano

243 | Luisa Fucito
Il monumento ad Armando Diaz a Napoli: storia e tecnica di una fusione

Immagine e paesaggio dei centri pugliesi e salentini

259 | Maria Russo
I paesaggi pugliesi nei Cabrei dell'Ordine di Malta

271 | Massimo Baldacci
Ugarit-Gallipoli. Identità del paesaggio rurale ai due estremi del Mediterraneo

285 | Elio Pindinelli
Il paesaggio salentino nell'immaginario collettivo

293 | Hervé Cavallera
Il paesaggio dei centri storici del basso Salento

301 | Hervé Cavallera
Tricase. Il contributo del basso Salento alla vita nazionale

313 | Elio Pindinelli
Connessioni infrastrutturali e sviluppo urbanistico a Gallipoli tra XIX e XX secolo

Genova e Torino tra architettura della città e paesaggio rurale

331 | Paola Robotti

I Rolli di Genova per l'accoglienza dei viaggiatori nel contesto architettonico e paesistico della città

339 | Chiara Devoti

Immagini di paesaggio perdute: colture storiche e territorio a Torino

349 | Nadia Fabris

Storie di castelli del paesaggio torinese

355 | Giosuè Bronzino

Le cascine della piana torinese: poli dell'economia rurale in un paesaggio stratificato

Genova e Torino tra architettura della città e paesaggio rurale



Le cascine della piana torinese: poli dell'economia rurale in un paesaggio stratificato *Turin's Farmhouses: Rural Economical Landmarks in a Layered Landscape*

GIOSUÈ BRONZINO

Politecnico di Torino

Abstract

La cartografia storica relativa al territorio di Torino, e specialmente i catasti del XIX secolo, ben descrivono l'articolato e redditizio sistema colturale della piana torinese nel corso dell'Ottocento. Il gran numero di complessi rurali ivi identificativi, capillarmente diffusi sul territorio della città, per lo più ricondotti al toponimo di cascina, persuade a compiere una rilettura di questo ambiente antropizzato oggi in parte ignorato, condotta con il supporto anche delle fonti letterarie.

The historical cartography of Turin's territory, and especially the XIXth century cadastres, well describe the articulated and profitable cultivation system of Turin's plain during the nineteenth century. The large number of rural complexes identified therein, widespread throughout the city, mostly attributed to the toponym of farmhouse, persuades the scholars to reinterpretate this now no longer known anthropized environment, conducted with the support also of descriptive sources.

Keywords

Paesaggio storico, catasti, fonti descrittive.

Historical landscape, cadastres, descriptive sources.

Introduzione

La cartografia catastale dell'Ottocento relativa al territorio torinese, e particolarmente il Catasto Rabbini, compiva un alacre e minuzioso censimento del territorio rurale che coronava la città. Lo strumento cartografico, ligio nel suo ruolo di inventariare al fine di tassare, censiva minuziosamente il diffuso sistema di agglomerati, cascine, casciniotti, ville, vigne, opifici, e pur anche edifici singoli (le cosiddette "ca"). I comparti edificati a vocazione agricola costellano infatti i fogli di mappa relativi alla piana che circonda la città, descrivendo un sistema economico alla metà del XIX secolo in pieno fermento, in chiara dissonanza con la condizione odierna, ove numerosi sono i poli di messa a coltura di cui non si ha più traccia e ancor più sono i complessi assimilati nelle molteplici logiche del comparto edificato della città: è possibile affermare che, relativamente al Comune di Torino, il patrimonio rurale oggi superstite corrisponde a meno di un terzo di quello presente a metà dell'Ottocento. Pregevoli, seppur radi, sono i lacerti che oggi si presentano ancora in contesti simili a quelli che li attorniavano in *Ancient Regime*, casi fortunati se confrontati con le innumerevoli cascine assimilate all'interno di un tessuto urbano esuberante e totalmente estraneo alle logiche che hanno generato questi insediamenti rurali. Indicativamente è possibile contare 130 casi (limitando il campo a cascine e casciniotti collocati in quella che era la piana agricola della città) che conservano una riconoscibilità dell'edificato anche laddove decontestualizzati. Sotto il profilo conservativo sono proprio i casi di maggior consistenza e riconoscibilità che oggi versano in condizioni compassionevoli, complici gli effetti di un prolungato abbandono: non concorrono spesso alla loro conservazione gli strumenti di tutela, che globalmente estendono un regime vincolistico o

di protezione su meno di un terzo del totale, nella maggioranza dei casi segnalando solo modesti settori del complesso edificato (più frequentemente la cappella, se presente, e la casa patronale). A prescindere dagli strumenti di legge pochissime sono le forme di valorizzazione relative a questo patrimonio diffuso che, per eccessivi fenomeni di trasformazione o per abbandono, non sembra suscitare corali forme di iniziativa privata e pubblica in loro favore. Il maggior numero di queste costruzioni, ancora in ambienti analoghi o simili a quelli di *Ancien Regime*, sopravvive, seppur con molte compromissioni, nella zona settentrionale del territorio comunale, al di là del corso del torrente Stura, ove sono presenti molti casi, taluni anche in abbandono, che, almeno ufficialmente, dichiarano immutata la loro originaria vocazione agricola. In forma minore, sul limite estremo occidentale del Comune, a ridosso delle anse della Dora sono altresì riconoscibili taluni lacerti, risparmiati dalle dirompenti aggiunte della città occorse nella seconda metà del Novecento, ma che anche qui denunciano stadi di avanzata precarietà¹ riconducibili agli ultimi decenni.



1: Stralci di mappa del Catasto Rabbini, con molteplici ingrandimenti. Si noti la numerosità dei complessi rurali che costellano la cartografia. Torino, Archivio di Stato, Riunite, Finanze, Catasti, Catasto Rabbini, Circondario di Torino, Torino, Fol. XVII.

¹ Art. 26 - Edifici di particolare interesse storico ed edifici caratterizzanti il tessuto storico esterni alla zona urbana centrale storica, in *Norme Urbanistiche Edilizie di Attuazione del Comune di Torino*, vol. I, testo coordinato al 30.06.2020.

1. Tra rappresentanza e sussistenza

Era già consuetudine delle famiglie aristocratiche, così come dello stesso sovrano e dei più ricchi ordini religiosi, possedere tenimenti agricoli nell'ambito dello stesso perimetro comunale, all'interno dei quali prendevano forma complessi rurali più o meno articolati a seconda delle finanze dei proprietari, dai quali spesso traevano il loro toponimo. Sebbene la campagna non aderisse alle logiche di densità e di dinamismo proprie della città, questa raramente rappresentava un espediente per la contemplazione del paesaggio, approccio percettivo della "campagna urbana" condiviso solo da alcune fasce della nobiltà. Seppur costituisse una visione alterata, questa cultura dell'agreste, già tanto cara a Maria Antonietta, nei secoli era scaturita nell'erezione di edifici di villeggiatura, per lo più connessi alle cascine di proprietà, vere e proprie architetture di pregio che, come già rivelava il catasto francese, si completavano di giardini e curatissimi parchi, sviluppati su impianti geometrici. Pur tuttavia, nel contesto della pianura torinese, questi esempi aristocratici occupavano una minima parte, in contrapposizione all'ampiezza dei coltivi, resi redditizi grazie all'alacre impiego di forza umana e animale². La ramificata rete produttiva poneva, infatti, le cascine nel ruolo di gangli o, meglio, di nodi, di gestione del territorio, luoghi di stoccaggio dei mezzi di produzione, come ricordato da Casalis:

Le macchine di cui da tempo immemorabile fa uso la nostra agricoltura sono poche di numero, semplici di forma, ed applicate ciascuna a molti usi differenti: il carro, la carretta, l'aratro, l'erpice e la treggia formano quasi tutto il corredo meccanico impiegabile alla coltura dei nostri campi: il ritolo, i mulini da grano, i buratti, i brillatoi da riso, i frantoi, le peste da canapa, e le maciulle, le zangole, i torchi da olio, e da vino, necessari alla preparazione delle derrate, si sono da secoli poco, o nulla modificati: le macchine più recenti, e più perfette, ben note agli agronomi nostri più istruiti, sono tuttavia dal popolo affatto neglette, ed ignorate³.

così come dei suoi operatori, variabili in numero e tipologia a seconda dei periodi dell'anno. Un sistema così articolato doveva essere in grado di fornire i beni essenziali a una città che, fino a quando fortificata, era priva, all'interno del suo perimetro murato di superfici utili alla coltivazione, così come di spazi atti all'allevamento, e che poteva riservare gli stallaggi solo agli animali da soma, da trasporto o legati all'apparato militare. La stessa introduzione di animali all'interno delle mura cittadine, non appartenenti alle casistiche di cui sopra, fino dal XVIII secolo costituiva grave infrazione, e infatti il 18 ottobre 1724 il vicario di Torino proibiva

a qualunque persona d'or in avvenire di tenere animali porcini tanto nelle loro case et abitazioni, che altrove dentro le mura della presente città, sotto pena di scuti uno d'oro per cadun animale e cadauna volta che se ne troverà o nelle case o cagare nelle contrade e luoghi pubblici della presente città, oltre la perdita dell'animale trovato come sovra;

lo stesso provvedimento vietava di «tenere in questa città bigatti in piccola, né in grande quantità, et in conseguenza di gettar o permette che si gettino li letami de' suddetti bigatti nelle contrade, piazze, vicoli, portoni, sotto pena di scudi dieci d'oro»⁴ e i rari casi di ammissione

² Se ne veda l'applicazione evidente in *Carta Topografica della caccia*, s.d. [1761-1766]. Torino, Archivio di Stato, Corte, *Carte Topografiche e disegni, Carte topografiche segrete*, Torino 15 A VI rosso.

³ Casalis 1851, 1046.

⁴ Duboin 1828, vol. XII, t. X, l. VII, 693, 718.

erano concessi, oltre che mediante permesso accordato dalla figura del Sindaco di Torino, sotto la corresponsione di un canone stabilito dalla Direzione delle Regie Gabelle⁵.

La capillare diffusione di questi agglomerati a corte costituisce, dunque, testimonianza del sistema ramificato di gestione di un territorio, che, a dispetto di quanto lungamente equiparato a scenari bucolici, costituiva un efficace sistema produttivo di sussistenza. Quale unità basilare della produzione agricola, la cascina diveniva perciò luogo di approvvigionamento dei principali beni di consumo quotidiano utili alla città, dal latte e i suoi derivati sino alle verdure e gli ortaggi, nonché a molte varietà di carni. Il ruolo economico assumeva maggior valore quando essa poteva collocarsi, per grandezza e possedimenti, entro le logiche di economia agraria, dando corso alla coltivazione delle molteplici forme di frumento, esercitando così grande influenza nei processi di trasformazione del territorio. La cartografia catastale di tutto il secolo XIX, specialmente il catasto francese redatto per masse di coltura, denuncia il forte sfruttamento della piana torinese, lacunoso solo laddove l'«inghiamento» generato dalle ripetute alluvioni dei corsi d'acqua arrestava, ma non irreparabilmente, i processi di sfruttamento delle aree di esondazione. L'assenza di rappresentazione in mappa di zone arborate dichiara da un lato le esigenze di ordine militare, volte a eliminare ostacoli al campo d'azione dell'artiglieria della cinta bastionata (nei casi di assedio le cascine, non abbattute da assediati e da assedianti divenivano presidi della milizia occupante⁶) e dall'altro la necessità di mantenere grandi superfici a coltivo, utili anche a produrre buone quantità di foraggio per i capi di bestiame prescritti per ciascuna cascina. Come ricordato da Prato, la regione subalpina, infatti, fu costantemente dedita all'allevamento del bestiame, specialmente bovino. La regolamentazione, con ordini ed editti che vietano o limitano l'esportazione del bestiame, ma anche con disposizioni che definivano tempi e modi del commercio del fieno, mostra casi notevoli e al contempo costituisce un esempio nuovo nella storia di questa legislazione, laddove si prescrive che ogni possessore di terra sia obbligato a mantenere nei propri poderi un proporzionato numero di vacche, nel numero «di una per ogni sei giornate di coltivi o di prati»⁷. I bovini, secondo uno schema che oggi definiremmo di economica circolare, si rendevano utili alla concimazione degli stessi coltivi, garantita anche dalla cospicua presenza di equini, utili sia nei campi sia nei trasporti veloci, oltre che per l'esercito. Da qui deriva per questo territorio la penuria nel corso del Settecento di capi di ovini e di caprini, la cui diffusione risultava impedita da specifici decreti pensati allo scopo di proteggere i boschi o di impedire l'eccessivo consumo del fieno a discapito delle esigenze militari o dei bisogni del grosso bestiame⁸, carenza reintegrata solo nel corso del secolo successivo allorquando veniva a costituire circa un quarto della popolazione di bovini:

I capi bovini sommano una media di 40'794 ed i pecorini a 11'400 – e – pochissimi invero sono i prati artificiali, ma una ragguardevole parte vi è occupata da naturali praterie, da cui si ottengono regolarmente tre copiosi tagli di fieno, oltre alla quarta erba che serve ordinariamente di pascolo alle numerose mandrie di pecore, che sul finir dell'autunno conduconsi in questa provincia, non tanto dalle nostre Alpi, quanto della Savoia e della Francia a svernare in questa contrada⁹.

⁵ «per ottenere il permesso di transitare una capra in questa città, per servirsi del latte della medesima, necessario come medicinale suggeritogli per sua famiglia». Torino, Archivio Storico della Città, *Affari di polizia*, cart. 16, fasc. 23, n. prot. 4755.

⁶ Massara 2017, 349-358.

⁷ Prato 1908, 166.

⁸ Prato 1908, 175-183.

⁹ Casalis 1851, 39.

Lo sfruttamento della pianura torinese appariva quindi, per assetto e alacrità, fulgido esempio oggetto di stima (e lo ricordava lo stesso Botero nel XVI secolo, riportato ancora da Casalis: «è comune opinione che non vi sia parte d'Italia più amena, più fertile di grani, vini frutti, carni domestiche e selvatiche»¹⁰), mentre Baretti poteva ancora affermare che

il Piemonte, circondato da alte montagne, è un paese di pianura irrigato da un sì gran numero di fiumi e di ruscelli che cadono dall'Alpi, che non c'è provincia in Europa più fertile e le cui produzioni sieno più diversificate. Vi si vedono di ricchi pascoli e numerose gregge che vi pascolano; di vasti campi coperti d'ogni sorta di semenze, e di grandi piantagioni di gelsi le quali, un anno per l'altro fruttano circa due milioni sterline¹¹.

Il *Dizionario* di Goffredo Casalis, che ben descrive alla metà dell'Ottocento le essenze ordinariamente messe a coltura, annota per il primo anno «gran turco comunemente concimato, cioè con dodici carra almeno di letame per cadauna giornata»; per il secondo e il terzo anno frumento; per il quarto segale, e a seguire «*meliga* quarantina o miglio», mentre il grano turco si conferma il principale alimento dei contadini, aggiungendo ancora che «il miglio, i fagioli occupano pressoché da sé soli i campi. In poca quantità vi si coltiva la canapa, e solo per uso di famiglia»¹².

La conduzione di un così vasto territorio messo a reddito, era garantita tutto l'anno da una popolazione di coltivatori legati da contratti rurali (fittavoli, mezzadri ed enfiteuti, in genere con contratti di locazione di nove anni¹³), di fattori, che prendevano in gestione la cascina e i suoi annessi dalla proprietà (per lo più in capo ad aristocratici o a istituti religiosi), a cui si affiancavano i piccoli proprietari degli appezzamenti agricoli, già copiosi nel Settecento, ma particolarmente accresciuti nel secolo seguente in forza di un diffuso processo di frazionamento delle proprietà fondiari, poi venuti a costituire una moltitudine di diretti coltivatori dei fondi, sicché «queste provincie, da poche in fuori, sono di proprietà molto divisa, cioè con le grandi tenute son poche, numerosissimi i poderetti coltivati dalla mano medesima del proprietario»¹⁴.



2: Cascina il Mineur, uno dei casi più esemplificativi di complesso rurale risparmiato dai fenomeni di ingrandimento della città, in una foto che rivela la sua convivenza con i più recenti elettrodotti.

¹⁰ Casalis 1851, 110.

¹¹ Baretti 1863, 240.

¹² Casalis 1851, 111-113.

¹³ Casalis 1851, 111-113.

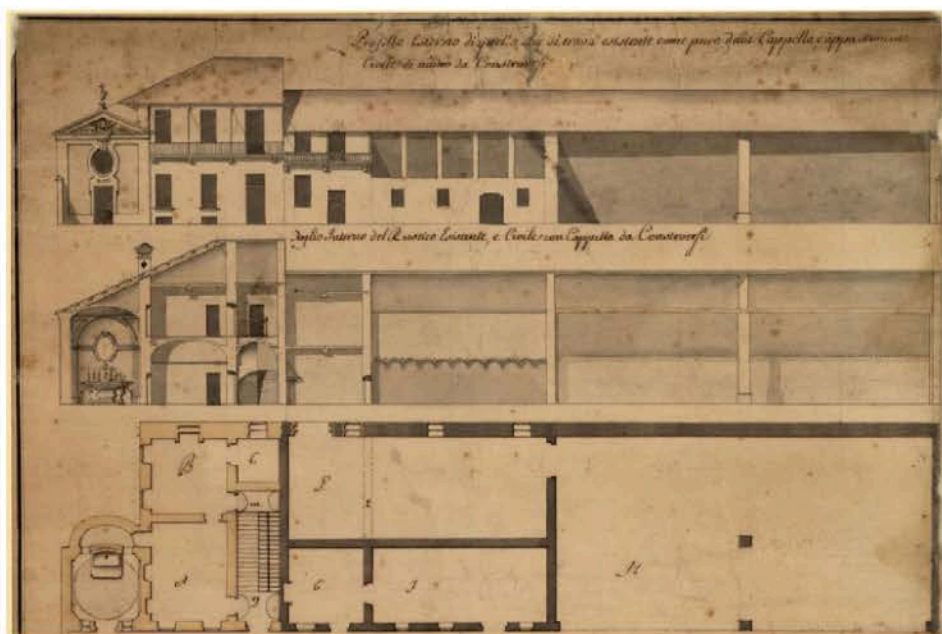
¹⁴ Casalis 1851, 1047.

Questa popolazione risiedeva per lo più all'interno delle caschine stesse o in nuclei agricoli (vedasi gli agglomerati del *Villaretto* o di *Bertolla*), ma non disdegnava, qualora il fondo non fosse condotto a orto e perciò occorresse raggiungerlo quotidianamente, di compiere anche grandi spostamenti per raggiungere il sedime. A queste presenze stanziali si aggiungevano masse di braccianti attratti durante alcune fasi dell'anno dalla grande richiesta di manodopera, legata più che tutto alla fienagione, alla mietitura e in collina alla vendemmia, ma anche da altre mansioni che richiedevano grande forza lavoro¹⁵.

2. Una rete sistemica a servizio della città

L'insediamento di un complesso agricolo imponeva, od originava, una serie di tracciati di collegamento tra agglomerati analoghi così come utili al raggiungimento delle principali arterie stradali. Lo strumento cartografico mette in luce con estrema chiarezza la fitta rete viaria sorta in relazione alle costruzioni rurali (prevalentemente tracciati in rilevato, costeggiati da scoli d'acqua) il cui mantenimento, fatta eccezione per le strade di primaria importanza (che peraltro si rivelavano spesso «malagevoli» e che si potevano trasformare in veri e propri acquitrini con il maltempo, con pochi ponti in genere in legno e pertanto soggetti a frequente rovina, rendendo anche molto costosi i trasporti¹⁶), ricadeva sui proprietari dei fondi contigui. La cura e la conservazione della rete infrastrutturale era, tuttavia, di interesse degli stessi conduttori agricoli in quanto sistemi portanti delle attività legate al mondo agricolo così come a quello dell'allevamento, non ultimo alla ricorrente tradizione della transumanza. I nodi nevralgici della vita contadina di pianura mantenevano altresì rapporti con le vigne collinari, anch'esse parte del sistema delle grandi proprietà fondiarie aristocratiche e religiose, talune anche con cadenza quotidiana.

Talune di queste strade assurgevano poi a viali alberati, spesso in asse i portali di accesso, fiancheggiati da lunghe piantate di gelsi, preziosi per l'allevamento dei bachi da seta (attività redditizia per la stessa popolazione rurale, secondo modalità e tempi ancora ricordati nel



3: Una delle illustrazioni storiche più eloquenti della conformazione di una cascina piemontese: il caso anonimo del Profillo esterno di quello che si trova esistente come pure della Cappella e appartamento Civile di nuovo da costruirsi. Torino, Archivio di Stato, Corte, Carte topografiche e disegni, Carte topografiche per A e B, Torino, Cart. 201, F. 7.

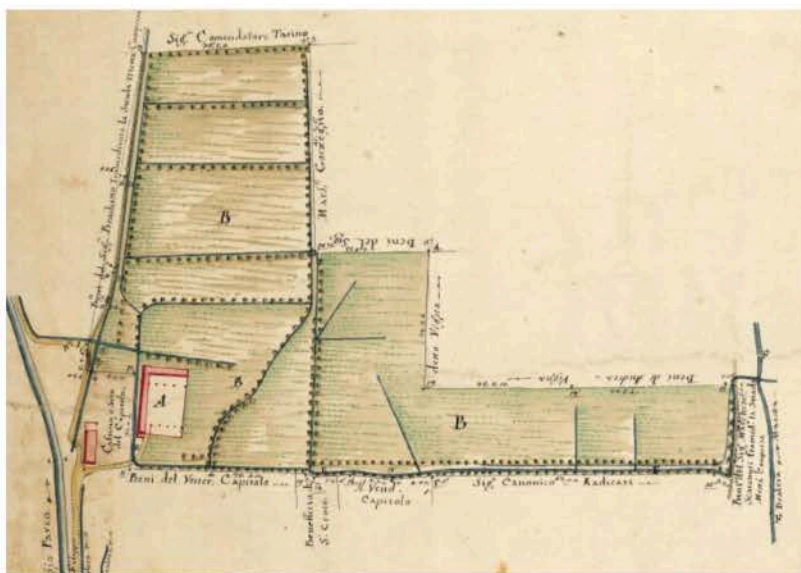
¹⁵ Prato 1908, 53.

¹⁶ Guderzo 1961, 5.

Dizionario Statistico, nonché con uno specifico adattamento delle specie di gelsi alla natura dei suoli e alle condizioni climatiche¹⁷), talaltri si articolavano su linee mistilinee lungo corsi d'acqua irrigui, altri ancora rappresentavano preesistenti arterie di transito: doveva infatti essere frequente il raggiungimento della città se già a far data 1677 il vicario

proibisce a tutti li bovari, carrettieri, somattieri od altri conducenti boschi, vini, fieni, paglie od altre robbe da vender d'andar vagando con le bestie, et esse robbe per la città, ma dovranno condurle direttivamente sopra le piazze e luoghi per il mercato d'essi già assignati, e no partirsi da essi in tutto il giorno, sicchè habbino venduto, e solo condurle anche direttivamente alla casa del compratore, sotto pena della perdita di esse robbe, et altra arbitraria in caso di recidenza¹⁸.

Se poi le esigenze idriche a scopo alimentare si vedevano soddisfatte mediante pozzi e talvolta sorgenti, la necessità cogente di dissetare il bestiame, di mondare gli stallaggi così come di irrigare gli orti era soddisfatta dall'articolata rete idrica a cielo aperto, utile anche nell'addurre acqua ai coltivi, ben illustrata, con tanto di toponimi, dal Catasto Rabbini, attento al maggior estimo conferito ai fondi finitimi ai canali, e alle molteplici forme di sfruttamento del flusso idrico. Dalla mappa si evidenzia bene la consistenza in pianta dei numerosi mulini insediati¹⁹, così come di opifici, filande e follatoi nonché di una serie di stabilimenti sorti a ridosso di canali, rogge, scolmatori, gore e altre forme di corsi d'acqua. La lettura della cartografia denuncia lo scollamento tra la rete idrica ivi censita²⁰ e quanto oggi superstite, e parallelamente mette in luce con accuratezza l'aspetto tipologico del costruito, così come segnalabile da una rappresentazione cartografica, non trascurando altresì l'indicazione delle cortine di chiusura delle cascine e la precisa ubicazione del portale d'accesso all'*ayra* o corte²¹. Chiara altresì la rappresentazione in pianta dei corpi di fabbrica, laddove si distingue con chiarezza la casa colonica, spesso sormontata da un abbaino o da un campaniletto a vela (individuabile in mappa mediante il simbolo di punto topografico), i casi da terra, eventuali granai, pozzi e luoghi destinati al culto.



4: G. Bojne, *Figura regolare della Cassina, e beni denominata il Colombo, situata in queste fini regione di Vanchiglia, propria dell'III[ustriss]mo Sig.r Mar.[che]se d'Orazio, Cont.[e] Di Envie, Cavag.[lier]e e Comend[ato]re della Sacra Religione Milit.[ar]e di S.S. Maurizio, e Lazzaro, di misura in tutto giornate n.° 20.57.8. come nell'Indice, 9 Giugno 1769. Torino, Archivio di Stato, Corte, Carte topografiche e disegni, Carte topografiche per A e B, Torino, Torino 29, C. 19, F. 1.*

¹⁷ Casalis 1851, 118, 169, 985.

¹⁸ Duboin, 1828, vol. XII, t. X, I. VII, 693, 718.

¹⁹ Casalis 1851, 1071.

²⁰ Casalis 1851, 122-126.

²¹ Ainardi 1996, 99.

3. Tracce di un sistema tra assimilazione e cancellazione

I fenomeni di urbanizzazione hanno irrimediabilmente decontestualizzato, se non addirittura compromesso, o financo annullato, un gran numero dei complessi rurali. Il loro destino è già anticipato dalla mappa finalizzata al tracciamento della prima cinta daziaria (1853-1912), nella quale già si stabiliva l'elisione dei complessi rurali preesistenti (indicati in grigio scuro), onde far spazio alla rigida nuova maglia urbana degli isolati²². Al più si salvavano alcuni casi di sacelli, un tempo connessi alle cascine, reimpiegati quali sede temporanee di cappellanie²³. Rari i casi di sopravvivenza dei complessi rurali, concretizzati nei casi di allineamento di questi ultimi alla compatta trama urbanistica. Assai più singolari gli esempi di fagocitazione compiute da espansioni urbane, senza significative alterazioni, proprie più del Novecento che del secolo precedente, allorquando i Piani di ingrandimento della «Città Capitale» non mostravano alcuna premura nel conservare le preesistenze. Non mancano poi casi in città lungamente lasciati in abbandono e riattati in tempi recenti: questi rappresentano singoli espedienti per conservare o riproporre secondo distinti linguaggi architettonici talune preesistenze, operando secondo un processo di gerarchizzazione delle parti del complesso edificato. Sono questi i frangenti in cui, mentre si demoliscono vaste porzioni del comparto al contempo si opera con gli strumenti del restauro su taluni volumi considerati aulici, o ancora si demolisce l'intero sistema a corte per ri-edificare ex novo con tutt'altri caratteri architettonici, seguendo il precedente impianto planimetrico.

Un tema a parte è rappresentato dalle destinazioni d'uso cui sono state convertite queste costruzioni, laddove i casi più fortunati sono rappresentati dai complessi ove la coesistenza tra antico e nuovo è divenuta stratagemma per insediare servizi di utilità collettiva o ancora



5: Casa patronale della Cascina Lesna, caso esemplificativo dell'assimilazione di un complesso rurale in un sistema urbano altamente densificato, con puntuale reimpiego delle preesistenze considerate degne di conservazione.

²² PECCO (1862). *Pianta della Città e Borghi di Torino colle sue adiacenze*, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, Serie 1K, *Decreti Reali*, 1848-1863, n.11, tav. 295.

²³ Zito 2000.

attività ricettive. Meno fortuna, infatti, hanno avuto i complessi lottizzati e oggi destinati molteplici usi residenziali, con smembramenti e trasformazioni discordanti a parziale o a totale compromissione della leggibilità. Ancora meno fausti i casi interessati dalla piccola e media industria, responsabili di aver alterato costruzioni, sistemi viari e canalizzazioni, ma il caso peggiore è rappresentato dall'insediamento della grande industria che ha preferito, nella quasi totalità dei casi, obliterare globalmente le preesistenze.

Conclusioni

Quanto sopra mette in luce per brevi cenni un patrimonio minore al quale la ricca cartografia citata rende omaggio ma alla quale lo stato di fatto purtroppo non conferisce grande lustro. Il coinvolgimento in fenomeni urbani, estranei a questo patrimonio diffuso, non può indurre a collocarlo gerarchicamente in ultimo piano, soprattutto se riletto secondo una logica territoriale anziché secondo un approccio al singolo caso. Alcuni ambiti del territorio comunale torinese sono ancora in grado di restituire una immagine di paesaggio, che, sebbene necessariamente non identica a quella viva in *Ancient Regime* (per tipo di colture estesamente praticate, così come per la presenza di infrastrutture elettriche) può costituire una suggestione: in tali casistiche ove gli insediamenti rurali si collocano ancora immersi in un contesto poco alterato, talune proposte atte alla valorizzazione del paesaggio innescherebbero processi virtuosi, con ricadute sui beni architettonici e sul territorio circostante.

Bibliografia

- AINARDI, M. (1996). *La chiusura della "corte" tra XVII e XVIII secolo*, in *Cascine a Torino*, a cura di C. Ronchetta, L. Palmucci, Firenze, Edifir, pp. 99 e sg.
- BARETTI, G. (1863). *Gl'Italiani, o sia Relazione degli usi e Costumi d'Italia*, Milano, Giovanni Pirotta.
- Beni culturali ambientali nel Comune di Torino* (1984), Torino, Politecnico di Torino-Dipartimento Casa-città-Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, 2 voll.
- CASALIS, G. (1851). *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli Stati del re di Sardegna*, Torino, G. Maspero, vol. XXI, pp. 174-187.
- CATTANEO, M.V. (2018). *La dismissione delle fortificazioni urbane: testimonianze superstiti delle strutture difensive sabaude*, in *Gli spazi dei militari e l'urbanistica della città. L'Italia del nord-ovest (1815-1918)*, a cura di C. Devoti, «Storia dell'Urbanistica», n.s., vol. 10, pp. 107-132.
- DAVICO, P., DEVOTI, C., LUPO, G.M., VIGLINO, M. (2014). *La storia della città per capire, il rilievo urbano per conoscere. Borghi e borgate di Torino*, Torino, Politecnico di Torino.
- DEFABIANI, V. (2013). *Uno strumento nuovo: il Catasto Rabbini (1855-1870) e la sua estensione parziale al Piemonte*, in *I catasti e la storia dei luoghi*, a cura di M. Cadinu, «Storia dell'Urbanistica», n.s., vol. 4, pp. 345-360.
- DEVOTI, C., BRONZINO, G. (2020). *Lacerti di un sistema agrario: le cascine della parte piana della città di Torino tra persistenza e pianificazione urbanistica*, in «Storia dell'Urbanistica», n. 12, pp. 467-485.
- DUBOIN, F.A. (1828). *Raccolta per ordine di mantenere delle leggi, editti, manifesti, etc [...]*, Torino, dai tipi dell'editore Vittorio Picco, vol XII, t. X, l. VII.
- GUDERZIO, G. (1961). *Vie e mezzi di comunicazione in Piemonte dal 1831 al 1861. I servizi di Posta*, Torino, Museo nazionale del Risorgimento Italiano-Palazzo Carignano.
- FINZI OTTOLENGHI, V., SORIGNANI, G. (1980). *Economia Agraria*, Bologna, Poccagnella.
- La città raccontata. Torino e le sue Guide tra Settecento e Novecento* (1997), a cura di R. Roccia, C. Roggero Bardelli, Torino, Archivio Storico della Città di Torino.
- MASSARA, G.G. (2017). *Le cascine sono occupate: bruciano a centinaia i casini e le ville*, in «Studi Piemontesi», vol. XLVI, n. 1, pp. 349-358.
- PALMUCCI, L. (1988). *Continuità e innovazione nella casa rurale di pianura tra Cinquecento e Ottocento*, in *L'architettura popolare in Italia. Piemonte*, a cura di V. Comoli Mandracci, Roma-Bari, Laterza, pp. 63-86.
- PALMUCCI, L. (1996). *Descrizioni, guide e rappresentazioni della campagna torinese in età moderna*, in *Cascine a Torino*, a cura di C. Ronchetta, L. Palmucci, Firenze, Edifir, pp. 25-31.
- PRATO, G. (1908). *La vita economica in Piemonte a mezzo il secolo XVIII*, Torino, Società Tipografica Editrice Nazionale.

Qualità e valori della struttura storica di Torino (1992), Quaderno del Piano, a cura di V. Comoli, M. Viglino Torino, Torino, Gregotti Associati Studio.

ZITO, C. (2000). *Casa tra le case. Architettura di chiese a Torino durante l'episcopato del cardinale Michele Pellegrino (1965-1977)*, Torino, Effatà.

Fonti archivistiche

Torino, Archivio di Stato, Corte, *Carte Topografiche e disegni, Carte topografiche per A e B*, Torino 14.

Torino, Archivio di Stato, Corte, *Carte Topografiche e disegni, Carte topografiche segrete*, Torino 15 A VI rosso.

Torino, Archivio di Stato, Corte, *Carte topografiche e disegni, Carte topografiche per A e B, Torino*, C. 201, f. 7.

Torino, Archivio di Stato, Corte, *Carte topografiche e disegni, Carte topografiche per A e B, Torino, Torino 29*, C. 19, f. 1.

Torino, Archivio di Stato, Riunite, *Finanze, Catasti, Catasto Rabbini, Circondario di Torino, Torino*, vari fogli.

Torino, Archivio Storico della Città di Torino, Serie 1K, *Decreti Reali*, 1848-1863, n.11, tav. 295.

Il volume raccoglie studi e ricerche svolte in Italia e in altri Paesi gravitanti intorno al bacino del Mediterraneo sul tema dei segni identitari della città e del paesaggio, al fine di favorire aggiornamenti scientifici, scambi di conoscenze ed esperienze sociali con riferimento a siti archeologici, centri storici urbani e borghi rurali, proponendo la lettura delle stratificazioni architettoniche, artistiche e naturali che ne caratterizzano tuttora i valori storico-ambientali, nonché le bellezze costiere e territoriali.

La successione delle letture si divide in cinque sezioni, ognuna con approfondimenti specifici su tematiche riguardanti archeologia, il paesaggio, la storia della città e della *forma urbis* declinata nelle sue varie accezioni, con riferimento a città e territori di antica origine.

This volume contains studies and research carried out in Italy and in other countries gravitating around the Mediterranean basin on the theme of the identity signs of the city and the landscape, with the aim of promoting scientific updates, exchanges of knowledge and social experiences with reference to archaeological sites, historic urban centres and rural villages, proposing a reading of the architectural, artistic and natural stratifications that still characterise their historic-environmental values, as well as their coastal and territorial beauty.

The succession of readings is divided into five sections, each with specific in-depth studies on issues concerning archaeology, the landscape, the history of the city and the *forma urbis* declined in its various meanings, with reference to cities and territories of ancient origin.

